I partiti democratici affrontano la crisi alla Regione Calabria

Positivi gli sviluppi delle trattative ma permangono resistenze nella DC

Il nodo centrale da sciogliere resta quello della strutturazione della Giunta - PSI, PRI e PSDI d'accordo per la partecipazione diretta dei comunisti al governo della regione - La divaricazione tra obiettivi, maggioranza programmatica ed esecutivo

Sono riprese ieri le trattative per la soluzione della crisi alla Regione. Le delegazioni dei cinque partiti (PCI, PSI, PRI, PSDI e DC) che hanno già raggiunto in queste settimane importanti punti di convergenza per dare alla Calabria il nuovo governo regionale, si sono incontrate in serata presso un albergo di Lamezia Terme. Della riunione, che si è protratta fino a tardi, non si conoscono ancora i risultati.

Il nodo centrale dell'incontro di ieri è stato quello della strutturazione della Giunta, essendo in discussione diverse proposte su tale tema. In particolare, il PCI propone una Giunta che veda ridotto il numero degli assessori (da dieci a otto) onde rendere possibile, nell'ambito di quel nuovo rapporto Giunta, Consiglio, commissioni — uno dei cui punti di passaggio, nuovo e importante, dovrebbe essere rappresentato dalla istituzione dei dipartimenti, sulla cui necessità esiste ormai un largo accordo — quel funzionamento nuovo, snello, libero da appesantimenti burocratici che, poi, rappresentano altrettante strade per la dispersione clientelare delle risorse e per l'appiattimento della vita democratica. La DC fino alla riunione di ieri sera si era dimostrata «fermamente» contraria a questa proposta comunista, condivisa nella sostanza invece dalle altre forze politiche che pure hanno formalmente avanzato proposte diverse tendenti anche ad evitare che la DC abbia nel nuovo governo regionale la maggioranza assoluta dei rappresentanti.

Cerchiamo ora di vedere come si è arrivati alla riunione di ieri sera. Occorre dire, intanto, che dal momento in cui la crisi è stata aperta per volontà della DC, o meglio della sua nuova maggioranza regionale, intenzionata a conseguire l'avvicendamento degli uomini nei posti chiave dell'esecutivo, le riunioni, gli incontri non hanno conosciuto soste. Sin dall'inizio, tuttavia, è risultata perdente la volontà della maggioranza d.c. di far compiere alla situazione politica regionale un passo indietro, rispetto all'intesa politico-programmativa dell'agosto '75.

Una volta accettate le dimissioni del governo regionale, infatti, le cinque forze politiche democratiche hanno firmato un comunicato congiunto nel quale si ribadiva la necessità di riprendere le file del discorso appena interrotto ed anzi di spostarne in avanti i termini. Finché il 10 agosto, al secondo incontro collegiale, di fronte alla presa di posizione del PCI, secondo il quale bisognava superare la contraddizione esistente che voleva i comunisti, pur partecipi della maggioranza, fuori della Giunta, dopo ampia discussione si perveniva all'approvazione di un importante documento politico che è tuttora tra i punti positivi acquisiti dalla trattativa. In esso si dice, tra l'altro, che «tutti i cinque partiti hanno diritto a partecipare alla Giunta. Autonomamente, alla fine della trattativa, ognuno di essi deciderà il proprio atteggiamento sulla base del programma, della composizione e della strutturazione della Giunta».

A questo punto si decideva di dar corso alla decisione, già assunta, tendente a portare avanti su due piani la trattativa: una commissione avrebbe affrontato il programma mentre gli incontri collegiali sarebbero serviti ad affrontare i nodi politici. Per quanto riguarda l'impostazione da dare al lavoro della Commissione, alla fine, risultava sconfitta la pretesa dc di cancellare in blocco tutti i vecchi impegni, contenuti nel programma dell'agosto '75 per dar luogo ad altri. La decisione, invece, è stata quella di considerare valido il programma dello scorso anno formulandone contemporaneamente un altro che contenesse gli impegni nuovi o da aggiornare. La Commissione ha lavorato intensamente e molti punti positivi ha già segnato al suo attivo. Vi sarebbe ormai accordo su scadenze importanti come la formulazione del piano di sviluppo, la definizione dei compiti della Regione in relazione all'applicazione della nuova legge sulla Cassa, la ristrutturazione dell'Ente di sviluppo agricolo, il problema della delega agli enti locali, il ruolo dei Consorzi di bonifica, ecc..

Per quanto riguarda i nodi politici, caduta la pregiudiziale per l'entrata in Giunta del PCI, anche PSI, PSDI e PRI si sono dichiarati d'accordo per una partecipazione diretta del nostro partito all'esecutivo. Contraria, sia pure con motivazioni di «opportunità» la DC. Di fronte a questa situazione la nuova proposta del PCI: Giunta senza i comunisti ma egualmente con otto assessori e con una strutturazione tale da rendere più stretto il legame tra l'esecutivo, il consiglio, le commissioni, soprattutto attraverso l'istituzione dei dipartimenti ai lavori dei quali partecipino le presidenze delle commissioni. Ma la DC, ancora presa dai problemi interni derivanti da una seria spaccatura che nell'apertura della crisi ha avuto uno dei suoi segnali più drammatici, si irrigidisce sulla propria posizione e respinge anche le altre proposte: quella avanzata dal PSI (Giunta a nove con un assessore in meno alla DC onde togliere a questo partito la maggioranza in Giunta); Giunta a undici (proposta dal PRI) che serva comunque a togliere la maggioranza alla DC; quella tendente al varo di una Giunta PSI-PSDI-PRI con l'appoggio esterno del PCI e della DC, anche allo scopo di «dare respiro» alla situazione interna del partito scudocrociato che è uno degli intoppi fondamentali alla soluzione della crisi.

Da queste posizioni: è partita la discussione nella serata di ieri. A tutto questo bisogna aggiungere che, nel corso delle ultime riunioni, si è registrata una proposta del PRI, non avversata da alcun altra forza politica, tendente ad assegnare al PCI la presidenza dell'Assemblea. Il PCI, attraverso il suo capogruppo, Fittante, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio regionale, ha sostenuto che «il nostro partito non ha mai chiesto la presidenza dell'assemblea anche se, di fronte ad una eventuale richiesta del genere nessuno si sarebbe dovuto scandalizzare: siamo il secondo partito dell'assemblea e ci troviamo di fronte alla caduta di qualsiasi pregiudiziale verso di noi. Del resto numerosi sono i precedenti in questo senso, oltre che nel parlamento, in altre regioni. Non abbiamo avanzato tale richiesta, tuttavia, perché ci siamo resi conto che avrebbe potuto complicare le trattative. Non abbiamo, d'altra parte, critiche da rivolgere alla conduzione finora avutasi dell'assemblea. Non abbiamo, infine, avanzato la richiesta della presidenza in quanto ad occupare tale carica vi è un socialista e non è nostra intenzione creare problemi interni al PSI».

Passi avanti, dunque, concreti e importanti nelle trattative, ma permanenza di pericoli seri, anche di irrigidimenti e resistenze nella DC, dopo aver faticosamente costruito un clima unitario di collaborazione democratica, ha ora bisogno di efficienza, di scelte precise. E i problemi, appunto, non mancano. Basta, a questo punto, scorrere la cronaca degli ultimi mesi per rendersi conto di come abbiano pesato i ritardi e le incrostazioni clientelari a proposito di alcuni grossi nodi della vita cittadina: le mancate nomine in alcuni enti; il cattivo funzionamento degli apparati burocratici. E' sufficiente prendere in esame i fatti avvenuti all'interno della commissione per l'esame dei ricorsi sulla variante al piano regolatore per avere una visione di insieme — emblematica — delle difficoltà e delle resistenze che il quadro politico ha dovuto e dovrà affrontare. Molte riunioni sono andate deserte; molte di queste assenze sono state causate dal timore che vecchi «piani», per altro all'esame del giudice, saltassero e che si prefigurasse anche per la nostra città, uno strumento urbanistico, che non fosse una specie di sanatoria degli abusi perpetrati negli anni dell'assalto selvaggio alle aree da parte della speculazione, ma un piano urbanistico di rilancio e di risanamento della città nell'ambito del comprensorio.

Chi potrà gestire una questione tanto importante se non una intesa fra forze democratiche tutte direttamente, o in qualche modo impegnate nell'azione di governo? La stessa domanda si pone per le questioni igienico-sanitarie che per ben due volte nel giro di pochi mesi — con la chiusura della balneazione del quartiere Lido e con lo straripamento delle fogne nella condotta idrica — hanno raggiunto punte di estrema drammaticità. Sul piano della crescita democratica sempre aperto rimane il tema dei Consigli di quartiere. La città ha bisogno di partecipazione e di democrazia e solo le forze politiche democratiche, unitariamente, possono gestire un progetto che restituisca, o meglio, dia, ad ogni quartiere, una vita politica capace di riassorbire la disgregazione che in questi agglomerati sociali, culturali ed economici oggi viene vissuta.

Il comportamento responsabile del PCI, nei confronti di una crisi che prima delle dimissioni dell'assessore socialdemocratico era già virtualmente oggetto di esame da parte dei partiti dell'intesa, non è che la diretta conseguenza della grave situazione che la città ha davanti, situazione che non si risolve né con le fughe, né con le levate di scudi. Scegliere questa strada significa ridar fiato alle manovre clientelari e ai propositi di rivincita che ancora animano i tradizionali gruppi di potere.

Nuccio Marullo

Non c'è altro tempo da perdere

CATANZARO, 4

Troppo lunghi, come del resto si era temuto e denunciato, i tempi della crisi regionale calabrese, aperta proprio nel momento in cui la Calabria aveva bisogno di una Regione e di un governo pienamente e autorevolmente funzionali. I nodi, come si sa, sono nella DC, nel partito che ha voluto la crisi traumatica in luogo di una necessaria verifica che servisse a rilanciare e a rinvigorire l'azione della Regione di fronte all'aggravarsi dei problemi e al conseguente dilagare dell'incertezza su tutti i fronti. E' stata aperta invece la crisi perché si voleva far compiere un passo indietro ai rapporti fra le forze politiche e per dare, allo stesso tempo, una soluzione diversa ai rapporti interni nel partito dello scudo crociato.

Il primo proponimento, nel corso delle trattative è stato tuttavia sconfitto e la DC ha dovuto addirittura riconoscere la necessità di andare avanti, anziché indietro, sul piano dei rapporti politici. Ma le resistenze, le incertezze, le questioni insolute rimangono e la DC non intende ancora trarre tutte le conseguenze sul terreno dei rapporti fra le forze politiche che danno vita alla maggioranza e quindi su quello della formazione del programma e della strutturazione della Giunta. Perché se è vero che la Calabria ha urgente bisogno di un governo, è anche vero che essa non ha bisogno di un governo qualsiasi. L'esigenza che si pone, e che i comunisti hanno posto prima ancora che la crisi venisse aperta, è di un superamento della contraddizione tra fase programmatica e fase realizzativa, eliminando appunto la distinzione dei ruoli e ogni altra discriminazione, residuato di una logica — quella del centro-sinistra — morta e sepolta.

Il problema dunque di un ingresso del PCI in Giunta è stato posto fin dal primo momento tenendo presente proprio questa esigenza fondamentale. La DC, al contrario di tutte le altre forze politiche partecipi della trattativa, ha detto no, adducendo pretestuose motivazioni e comunque creando già le condizioni per una soluzione inadeguata della crisi. Tuttavia il PCI non si è mai posto sul terreno del «tutto o niente» ed ha avanzato esso stesso altre proposte che hanno tenuto presente il no espresso dalla DC ma che hanno preso le mosse sempre, ovviamente, dal fatto assai positivo, acquisito nel corso delle trattative che «ogni forza politica fa parte della maggioranza» e che non esistono, quindi, due piani distinti fra maggioranza ed esecutivo. Le proposte in questa direzione si sono variamente articolate ma tutte hanno avuto alcuni punti fermi in comune, rappresentati soprattutto dall'esigenza di una riduzione degli assessorati e dalla necessità di istituire i dipartimenti con la partecipazione a pieno titolo anche delle presidenze delle commissioni.

In questa direzione quale soluzione pratica? Si è parlato anche di Giunta PSI-PSDI e PRI con l'appoggio esterno del PCI e della DC, così come si è parlato anche di una Giunta nella quale la DC non avesse necessariamente la maggioranza assoluta. Queste ipotesi hanno trovato l'opposizione della DC, tutta preoccupata a dare alla crisi soluzioni capaci di accontentare soprattutto le proprie esigenze. Un atteggiamento, in sostanza, con il quale si rifiuta di trarre le conseguenze di quanto invece accettato sul piano delle formulazioni politiche più generali e su quello programmatico. Tutti i passi avanti compiuti finora su quest'ultimo terreno, tuttavia, se non trovano atti conseguenti nella formazione e nella strutturazione della Giunta, rischiano di vanificarsi per il semplice fatto che torna così la contraddizione di fondo che è alla base della crisi attuale e della mancata realizzazione piena dell'intesa raggiunta un anno addietro: la distinzione dei ruoli e la degenerazione ministeriale della pletora di assessorati operanti ognuno per proprio conto.

La DC di tutto questo deve prendere piena consapevolezza senza tentare di far rimbalzare sugli altri i problemi che sono soltanto suoi. E deve farlo rapidamente perché, come si è detto, la Calabria ha urgente bisogno di un governo efficiente, autorevole, espressione della più larga unità di intenti per affrontare la sua crisi che va sempre più aggravandosi.

La provincia di Cosenza si ferma per l'Andreae

Lo sciopero generale proclamato dai sindacati per il 10 settembre in provincia di Cosenza a sostegno dei lavoratori tessili della zona del Pollino, costituisce lo sbocco obbligato di una situazione economica e occupazionale assai grave che ha raggiunto ormai livelli non più tollerabili. La «vertenza Andreae» è stata soltanto la classica «goccia che fa traboccare il vaso». In realtà, non c'è un settore produttivo, non c'è una zona, non c'è una categoria sociale in questa provincia che sia esente da una sorta di conflittualità permanente.

Nella pianura di Sibari, potenzialmente la zona più idonea per uno sviluppo integrato dell'agricoltura, dell'industria e del turismo, si parla e si discute di questa o quella iniziativa, ma poi tutto resta fermo. Proprio in questi giorni le Amministrazioni comunali di Rossano e Corigliano, i due più grossi centri della Sibaritide, sono impegnati in un vivace e serrato confronto sulle prospettive di sviluppo della zona ma, ci pare, senza che dall'altra parte ci sia un interlocutore valido. Intanto, alla gigantesca centrale termoelettrica dell'Enel di Sant'Irene, ormai quasi ultimata, continuano a ritmo crescente i licenziamenti dei circa duemila lavoratori che hanno costruito, malgrado tutte le assicurazioni, fornite persino dal governo che nel mese di luglio si impegnò perché non un solo lavoratore venisse ulteriormente licenziato senza avere prima individuato «altre fonti di lavoro alternativo».

Restano fermi, inspiegabilmente, i lavori del porto iniziati oltre dieci anni fa e poi lasciati a metà dopo avervi buttato fior di miliardi. Che fine hanno fatto le superpetroliere che qualcuno già vedeva attraccate al porto di Sibari a scaricare fiumi di petrolio per le industrie che sarebbero sorte di lì a poco come funghi in tutta la piana?

Non si parla più nemmeno dell'acciaieria Egam che lo scorso anno, prima delle elezioni del 15 giugno, sembrava dovesse sorgere da un momento all'altro. Era stato scelto allora persino il suolo dove questa acciaieria doveva essere costruita. Più a nord della pianura di Sibari, nell'alto Ionio, in una delle più depresse zone della Calabria, le popolazioni attendono ancora le strade, le case e le altre infrastrutture danneggiate o distrutte dalla alluvione del 1972.

Nella zona del Pollino ed anche in altre zone della Calabria, un paio di anni fa era sembrato che finalmente, con l'arrivo del gruppo Andreae, il posto di lavoro in fabbrica per molti non sarebbe stato più una chimera. Il programma del gruppo Andreae, largamente finanziato dallo Stato era ambizioso, ma non per questo irrealizzabile. In tutta la regione dovevano sorgere, attraverso il primo e secondo piano tessile, oltre venti fabbriche con un'occupazione complessiva di 10.000 lavoratori. Le fabbriche sorte invece sono in tutto sei e non occupano complessivamente più di duemila operai. Non solo, ma ora, come dimostrano gli ultimi sviluppi della vicenda Andreae, viene rimesso in discussione persino quel poco che si è realizzato.

Il quadro si completa con i massicci licenziamenti di braccianti forestali in atto da una diecina di giorni a Longobucco, Bocchigliero, San Giovanni in Fiore, Lungro e negli altri centri montani della provincia di Cosenza.

«*Se si continua di questo passo* — osservava qualche giorno fa il compagno Garrata, segretario provinciale della CGIL — *tra una o due settimane al massimo tutti i cinquemila braccianti forestali cosentini saranno senza lavoro*». Una cifra notevole, che si andrà ad aggiungere alle altre migliaia di disoccupati dell'edilizia, dell'industria, del commercio, dell'artigianato e alle decine di migliaia di giovani diplomati e laureati disoccupati che premono con sempre maggiore forza e a volte con rabbia alla ricerca di una prima occupazione.

E' una situazione grave ed esplosiva che non è sfuggita neanche ai vescovi della provincia di Cosenza che proprio una diecina di giorni fa hanno preso pubblicamente posizione contro la disoccupazione con un documento.

Il nostro partito, intanto, di fronte alla drammaticità della situazione, ha programmato una serie di iniziative articolate nelle zone, nei comuni, tra le categorie sociali. La prima di queste iniziative è l'incontro, previsto per lunedì pomeriggio a Castrovillari, di una delegazione di parlamentari comunisti guidata dal segretario regionale del partito compagno Franco Ambrogio con gli operai tessili delle fabbriche Andreae e con i lavoratori della zona del Pollino.

CATANZARO - Resistenze nella DC per l'attuazione dell'intesa

Dai ritardi alle «fughe»

L'abbandono del Consiglio comunale operato dalla DC ha contribuito ad aggravare la situazione di caos e di incapacità amministrativa che ha contraddistinto l'azione della giunta — La posizione responsabile del PCI

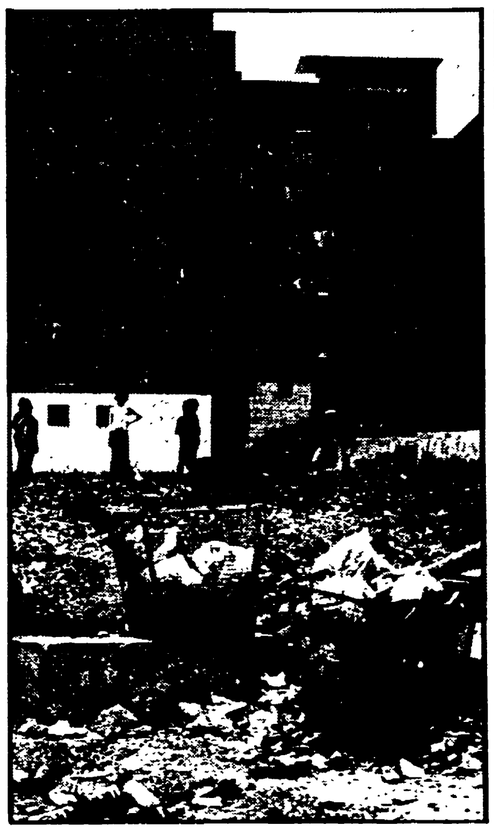
Le riunioni interpartitiche in cui, già dai primi giorni della prossima settimana, saranno impegnate le forze politiche che fanno parte dell'intesa programmatica al Comune e alla Provincia di Catanzaro, avverranno, dopo le dimissioni dell'assessore socialdemocratico, a crisi comunale ormai praticamente aperta. Sicché sul tavolo dei partiti vi sarà un elemento più complessivo su cui riflettere.

La «fuga» dal Consiglio comunale operata dalla DC, al fine di strozzare un dibattito che avrebbe messo di fronte alle proprie responsabilità i partiti della Giunta, la stessa assenza dall'aula del PSI, grave e lacerante rispetto agli stessi impegni programmatici, hanno finito per portare alle sue estreme conseguenze una situazione di disagio e di ritardi amministrativi che da mesi, ormai, caratterizzavano l'azione della Giunta. Eppure, proprio un dibattito aperto e franco di fronte ai cittadini era l'ultima cosa che forze politiche democratiche avrebbero dovuto rifiutare o temere. Al contrario, discutere sulle cause che hanno impedito alla Amministrazione di costituirsi parte civile in un processo di presunta truffa ai danni del comune e in cui sono imputati un ex assessore della Giunta, Pucci, e un albergatore, non avrebbe, certo, costituito un fatto traumatico per l'intesa, ma un momento di chiarezza morale, al di là di ogni valutazione sulla vicenda.

Il PCI ha sostenuto con chiarezza tutto ciò, ribadendo per intere settimane che la costituzione di parte civile del comune nel processo per truffa in merito alla assistenza prestata dalla vecchia Amministrazione di centro-sinistra agli sfrattati di corso Mazzini, avrebbe innanzitutto contribuito ad indicare quale sarebbe stato l'atteggiamento futuro dell'Amministrazione nei confronti di altri episodi di mal costume (abusi edilizi, variante, AMAC), sui quali, peraltro, sta già indagando la magistratura.

Per la prima volta in una città cresciuta sull'abuso politico e sull'arroganza amministrativa nonostante la battuta «a vuoto» costituita dalla mancata costituzione del comune nel processo De Girolamo-Nannarino, anche di fronte alla opinione pubblica si sarebbe avuta un po' di chiarezza.

In altre parole, tutto quanto hanno chiesto i comunisti avrebbero certamente contribuito, soprattutto attraverso un dibattito pubblico, a rafforzare l'opinione che nell'ambito dell'intesa ogni forza politica sta concretamente lavorando per un avanzamento del quadro politico e non per un suo arretramento, cercando di evitare di rimanere succubi, da una parte dei giochi di corrente, e, dall'altra, di insostenibili, quanto incomprensibili posizioni di principio.



Un'immagine dell'abbandono di Catanzaro. Attuando gli impegni programmatici è possibile avviare a soluzione i più urgenti problemi cittadini.

In sostanza, accettando e sviluppando il confronto sui problemi cittadini, la discussione, proprio nel Consiglio comunale (che, tra l'altro, nonostante i programmi, nel corso di 12 mesi si è riunito, in pratica, solamente due volte) tutte le forze politiche avrebbero potuto dare un segno tangibile che la loro azione punta a colmare quel divario che è sempre esistito fra programmi concordati e azione concreta. Tuttavia le recriminazioni, in una situazione di crisi come l'attuale, possono, forse, anche valere poco.

La città — questo è ora il nodo politico da sciogliere — ha bisogno di programmi chiari, centrati su specifiche questioni. Ma Catanzaro — ed è questo, anche e soprattutto, lo scoglio da superare — ha bisogno di forze che tali programmi gestiscano. Questo è un problema che proprio alla luce dell'ultima seduta di Consiglio comunale, nessuno ormai può più nascondersi. La collaborazione programmatica fra le forze democratiche ha fin qui dimostrato che si possono sperimentare aree nuove di confronto fra le forze politiche.

Ora, invece, c'è l'urgenza di comprendere che per attuare i programmi e per risanare la vita economica e amministrativa, per allargare la partecipazione democratica, devono, una volta per tutte, cadere le posizioni di principio e le discriminazioni che, senza giustificazione vera sul piano politico assegnano al PCI il ruolo di forza che collabora alla individuazione delle necessità (che sono tante e drammatiche) che la città denuncia e alla loro soluzione, ma non quello di compartecipe nella azione amministrativa. D'altra parte non vi è che la via del rafforzamento politico e amministrativo dell'intesa per affrontare in modo proficuo, organico e immediato, la crisi che travaglia il capoluogo.

Catanzaro è una città, che dopo aver faticosamente costruito un clima unitario di collaborazione democratica, ha ora bisogno di efficienza, di scelte precise. E i problemi, appunto, non mancano. Basta, a questo punto, scorrere la cronaca degli ultimi mesi per rendersi conto di come abbiano pesato i ritardi e le incrostazioni clientelari a proposito di alcuni grossi nodi della vita cittadina: le mancate nomine in alcuni enti; il cattivo funzionamento degli apparati burocratici. E' sufficiente prendere in esame i fatti avvenuti all'interno della commissione per l'esame dei ricorsi sulla variante al piano regolatore per avere una visione di insieme — emblematica — delle difficoltà e delle resistenze che il quadro politico ha dovuto e dovrà affrontare. Molte riunioni sono andate deserte; molte di queste assenze sono state causate dal timore che vecchi «piani», per altro all'esame del giudice, saltassero e che si prefigurasse anche per la nostra città, uno strumento urbanistico, che non fosse una specie di sanatoria degli abusi perpetrati negli anni dell'assalto selvaggio alle aree da parte della speculazione, ma un piano urbanistico di rilancio e di risanamento della città nell'ambito del comprensorio.

Chi potrà gestire una questione tanto importante se non una intesa fra forze democratiche tutte direttamente, o in qualche modo impegnate nell'azione di governo? La stessa domanda si pone per le questioni igienico-sanitarie che per ben due volte nel giro di pochi mesi — con la chiusura della balneazione del quartiere Lido e con lo straripamento delle fogne nella condotta idrica — hanno raggiunto punte di estrema drammaticità. Sul piano della crescita democratica sempre aperto rimane il tema dei Consigli di quartiere. La città ha bisogno di partecipazione e di democrazia e solo le forze politiche democratiche, unitariamente, possono gestire un progetto che restituisca, o meglio, dia, ad ogni quartiere, una vita politica capace di riassorbire la disgregazione che in questi agglomerati sociali, culturali ed economici oggi viene vissuta.

Il comportamento responsabile del PCI, nei confronti di una crisi che prima delle dimissioni dell'assessore socialdemocratico era già virtualmente oggetto di esame da parte dei partiti dell'intesa, non è che la diretta conseguenza della grave situazione che la città ha davanti, situazione che non si risolve né con le fughe, né con le levate di scudi. Scegliere questa strada significa ridar fiato alle manovre clientelari e ai propositi di rivincita che ancora animano i tradizionali gruppi di potere.

Nuccio Marullo

Al «Val di Neto» la stessa situazione rischia di ripetersi ogni anno

Chiusa la vertenza restano i problemi

Le cause che avevano portato alla «fuga» dei pomodori sono ora discusse dai sindacati e dai coltivatori - E' urgente ampliare lo stabilimento e ammodernare gli impianti per lo sviluppo del settore

Conclusasi positivamente, dopo 20 giorni di lotta, la vertenza sul prezzo del pomodoro — di cui sono stati protagonisti il conservificio «Val di Neto» di Crotone da un lato e, dall'altro l'associazione dei coltivatori di pomodoro e le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL — l'attenzione delle organizzazioni professionali interessate è ora concentrata sulle cause reali che tale vertenza hanno determinato. Si tratta di cause che, se non risolte in tempo, potrebbero riproporre lo stesso problema nella campagna del prossimo anno e, forse, in termini ancora più drammatici.

Si è trattato, come si ricorderà, della calata di alcune industrie conserviere napoletane che, certo in conseguenza della scarsità del prodotto, hanno fatto incetta del pomodoro crotonese pagandolo 15-20 lire in più rispetto ai minimi fissati dall'accordo interprofessionale e mettendo così in difficoltà lo stabilimento locale (appunto il «Val di Neto»), gestito dall'OVS — che per il rifiuto di adeguare i prezzi all'andamento del mercato e per il conseguente dirottamento del pomodoro, si è visto costretto a chiudere un reparto ed a portare la lavorazione al limite del 50% delle sue potenzialità (che sono calcolate in tremila quintali al giorno). In tal modo, a campagna ormai inoltrata (pressoché fine agosto) esso si è trovato con appena trentamila quintali di prodotto lavorato, un quantitativo assolutamente irrisorio che non consentirà certo di realizzare le previsioni stagionali calcolate in centoventimila quintali (la campagna del pomodoro, infatti, si potrà considerare ultimata nella prima decade di ottobre).

I rischi conseguenti sono di due ordini: il primo e più immediato lo avrebbero pagato gli operai della fabbrica con la minaccia reale agli attuali livelli occupazionali; il secondo è di prospettiva e riguarda il futuro dello stabilimento. La sua vita, e principalmente il ruolo che, come industria pubblica, deve esercitare nei confronti delle manovre speculative operate dalle industrie private.

Alla base del rifiuto dell'adeguamento del prezzo stava, come motivazione ufficiale, la precarietà delle condizioni di mercato provocate dalle industrie private, ma dietro questo motivo, peraltro ammesso a denti stretti dagli stessi dirigenti della azienda pubblica, stavano anche i costi di produzione che risulterebbero onerosi per lo stabilimento, anche se mantenuti nei minimi fissati dall'accordo nazionale.

Ecco, dunque, che se davvero i costi di produzione al «Val di Neto» sono onerosi, il problema dell'ampliamento dello stabilimento e dell'ammodernamento degli impianti non può essere rinviato più oltre. Dimensioni ed efficienza degli impianti non rispondono certo all'esigenza della produzione, tant'è che i coltivatori crotonesi, che all'inizio della campagna avevano chiesto contratti per complessivi 850 ettari di terra da destinare alla produzione, sono stati ammessi soltanto per 400 ettari, avendo il conservificio programmato la propria attività lavorativa per un quantitativo — 120 mila quintali per l'appunto — che, tutto sommato, in conseguenza delle situazioni che, come abbiamo visto, si sono poi determinate, non riuscirà nemmeno a raggiungere. Ciò non potrà che determinare un ulteriore aumento nei costi di produzione. Costi ancora più onerosi il «Val di Neto» otterrà anche dalla produzione del mese di agosto in quanto ha costretto gli impianti a lavorare alla metà delle loro capacità (il che rende ancora più assurdo l'attendismo della direzione aziendale nel fronteggiare in tempo la concorrenza delle industrie napoletane).

E', quindi, al problema dell'ampliamento che bisogna puntare se si vuole che negli anni futuri non solo non si ripropongano le medesime difficoltà nel fronteggiare le manovre speculative delle industrie private, ma si faccia anche di questo stabilimento il punto di riferimento per tutta la produzione, attuale e potenziale, del Crotonese.

Michele La Torre

CATANZARO - A piazza Prefettura

Si raccolgono aiuti per i patrioti palestinesi

Si moltiplicano le iniziative di solidarietà con la lotta del popolo palestinese. Dopo Catanzaro-Lido e Lamezia Terme è stato istituito da FGCI, FGSI, PDUP e A.O. un centro di raccolta di viveri, medicinali, indumenti e soldi da mandare alle vittime dell'aggressione siriana e cristiano-maronita in Libano.

Una mostra fotografica, curata dalle quattro organizzazioni, illustra ai cittadini la questione palestinese, vengono inoltre raccolte le firme per una petizione popolare che sarà mandata al presidente del Consiglio dei ministri.

Il documento richiede innanzi tutto il riconoscimento diplomatico da parte del governo italiano dell'OLP, organizzazione per la liberazione della Palestina, come legittima rappresentante del popolo palestinese e dei suoi diritti; la rottura diplomatica dell'Italia con gli aggressori siriani; il ritiro immediato delle truppe siriane dal Libano.

Il materiale raccolto sarà consegnato alla Federazione sindacale unitaria, che sta coordinando l'invio degli aiuti ai palestinesi. Per gli abitanti della provincia e per chi non potesse recarsi personalmente sul posto di raccolta, c'è a disposizione il numero telefonico 0961-44209; provvederanno i compagni del centro, con mezzi propri, a ritirare il materiale.

senza campanile

Fulgida figura

Una fulgida figura di «tecnocrate prestato alla politica» è emersa con tutta la sua luce in questi giorni. Si tratta dell'ingegnere Giovanni Cali, commissario del Consorzio per l'industrializzazione di Reggio Calabria il quale, come riferiscono le cronache, la settimana scorsa è stato finanche ricevuto da Andreotti.

Quali sono i meriti di Cali? Ha industrializzato la provincia di Reggio e farà anche costruire il Quinto Centro Siderurgico a Gioia Tauro. Non è poca cosa. Questa parte della Calabria gli è devota e gli deve qualcosa. Tant'è che rimane lì dove da anni e nessuno lo smuove. Guai a toccarlo o a parlarne. C'è sempre qualcuno pronto a saltarti addosso. Ma, in fondo, è giusto che sia così. Se Cali non esistesse bisognerebbe inventarlo per il bene della Calabria. Senza di lui come faremmo ad avere adesso il Quinto Centro Siderurgico? Pensate che basterebbe un Gaetano Greco Naccarato, meglio noto come il velivolo dello sviluppo calabrese per il suo «fattivo» interessamento alla realizzazione dell'aeroporto di Lamezia Terme?